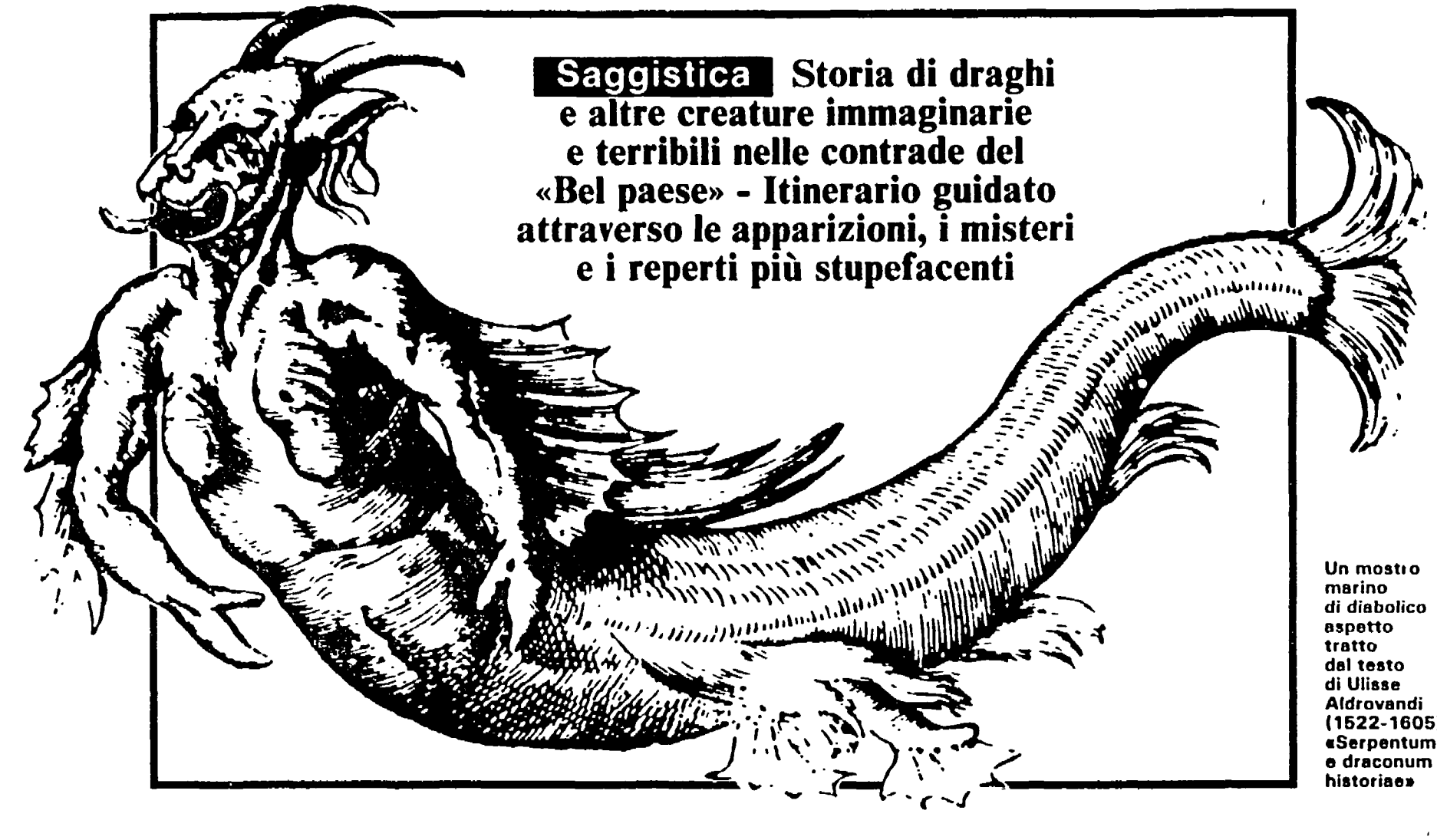


Libri

MEDIALIBRO
Libero lettore in non libero mercato

NON È AFFATTO certo che leggere un cattivo libro sia meglio che non leggerne nessuno (è più probabile il contrario); non si può liquidare come mera «evasione» un'esperienza tesa a soddisfare «mezzi facili» l'immaginazione del lettore; non è più tanto scontato che «il lettore ingenuo» o «popolare» sia interessato soltanto ai contenuti e all'intraccio, prescindendo del tutto dalla scrittura.

letteraria in particolare, attraverso alcuni quesiti nodali: «perché si legge, a che serve, come si legge», con che criteri il lettore si orienta, dove vanno le sue preferenze.



Saggistica Storia di draghi e altre creature immaginarie e terribili nelle contrade del «Bel paese» - Itinerario guidato attraverso le apparizioni, i misteri e i reperti più stupefacenti

Un mostro marino di diabolico aspetto tratto dal testo di Ulisse Aldrovandi (1622-1605) «Serpentium & draconum historiae»

Guida ai draghi e ai mostri in Italia si apre con una sintetica indagine sulle apparizioni strane, bizzarre, inusitate e inimmaginabili delle epoche arcaiche a oggi. Sfilano in passerella le belve serpentiformi dei Persiani, il raccapricciante Leviatano della Bibbia, il serpente piumato (Quetzalcoatl) degli Amerindi, su su fino ai simulacri del Medioevo cristiano, ricchissimo di draghi squamosi e di soggognanti grifoni spesso identificabili con il demone.

NOVITÀ
JOAO UBALDO RIBEIRO. «Sergente Getulio». — La violenza come disperato e insostituibile viatico alla morte, come unico possibile modo di vita, è il leitmotiv martellante e assillante di questo romanzo poliziesco, e quando il suo eroe caposcuola, encomiato senza mezzi termini dal famoso compatriota Jorge Amado.

ANATOLE FRANCE. «Il castello del Visconte». — Questo prezioso libretto del grande romanziere francese, morto ottantenne nel 1924, racconta le fortune, le ruberie, le magnanimità, la disgrazia di Nicolas Fouquet che, creato ministro delle Finanze dal suo protettore cardinale Mazarino, fu per alcuni anni personaggio di primo piano nella Parigi seicentesca, per poi essere processato e finire in prigione quando il giovane Luigi XIV prese direttamente il potere nelle sue mani. Il risultato è un raffinato affresco di un mondo e di una società che tumultuosamente si affacciano, tra luci e ombre, all'epoca moderna. (Sugarco, 110, L. 8.000).
FRANK THISS. «Tsumihama». — Il libro ha quasi quarant'anni, ma il suo interesse rimane immutato, e meriterebbe senz'altro di rinnovare il successo di pubblico che incontrò alla sua uscita. Narra lo scontro avvenuto, quasi per caso, tra il picco impero giapponese, da poco silenziosamente e rapidamente avanzato sulla strada della modernizzazione, e l'enorme sta-



«La Madonna del cardellino» di Raffaello

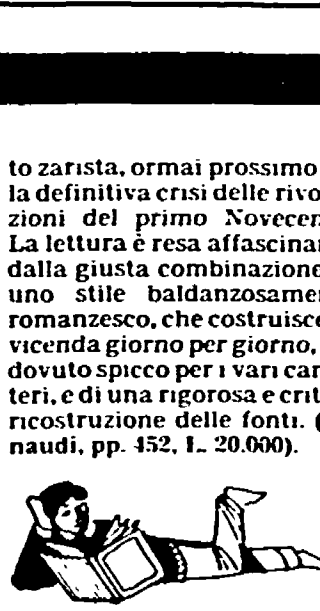
Saggistica Luigi Lunari ricostruisce quello che sappiamo della madre di Cristo

Una donna di nome Maria

LUIGI LUNARI, «Maria di Nazareth», Milano, Mondadori (Le Seie), 1986, pagg. 256, L. 20.000.
Di lei, la madre di Cristo, i Vangeli canonici dicono poco più del nome; da Luca sappiamo che abitava a Nazareth, che durante la gravidanza si recò in visita da una cugina di nome Elisabetta e che partorì a Betlemme, ove si era recata col marito Giuseppe in occasione di un censimento ordinato da Augusto. Sembrerebbe che non ci fosse altro da sapere di questa donna, Giuseppe e Maria si recavano ogni anno a Gerusalemme per le feste di Pasqua. Da Giovanni sappiamo che era presente alle famose nozze di Cana. Marco e Matteo, infine, parlano della sua presenza al Calvario. Di Maria come persona, come una delle tante persone vissute in Palestina nei primi decenni della nostra era, insomma, sappiamo ben poco: è il libro di Luigi Lunari a ricostruire proprio da queste testimonianze, e da quelle di autori che non prendono troppo in considerazione le condizioni materiali e spirituali della sua esistenza, i suoi sentimenti, i suoi desideri, la trama della sua avventura umana? Mosso da questa curiosità storica (as-

La trama è semplicissima ma incisiva: un sergente della polizia militare del Nordest deve trasferire un prigioniero politico, e quando il suo stesso mondo, attraverso una rivolta individuale dalla conclusione tragica, ma che a lui appare come l'unica coerente con la sua visione della vita, è un libro di denuncia sconvolgente e senza mediazioni; la stessa tecnica narrativa — un continuo monologo in prima persona, con gli anni del protagonista senza scosse — aggredisce inesorabilmente ed efficacemente il lettore con la sua incalzante e pervasiva unilateralità. (Einaudi, pp. 176, L. 11.000).

ta zarista, ormai prossimo alla definitiva crisi delle rivoluzioni del primo Novecento. La lettura è resa affascinante dalla giusta combinazione di uno stile baldanzosamente romanzesco, che costruisce la vicenda giorno per giorno, col dovuto spicco per i vari caratteri, e di una rigorosa e critica ricostruzione delle fonti. (Einaudi, pp. 352, L. 20.000).



EDWIN H. SUTHERLAND. «La criminalità dei colletti bianchi e altri scritti». — Sono alcuni saggi dell'importante criminologo americano, vissuto dal 1883 al 1950, del quale fino ad ora nessuna pagina era stata tradotta in italiano. Le sue teorie rifiutano il tradizionale filone che considerava il delinquente solo come un fenomeno antropologico individuale, ed esplorano invece le connessioni della criminalità con la società circostante: il titolo stesso del volume è significativo. Curatori e traduttori: Adolfo Cerretti e Isabella Merzagora. Presentazione di Gianluigi Conti. (Unicopli, pp. 168, L. 16.000).

(a cura di Augusto Fasola)

Poesia Violenza e endecasillabi nei versi di Umberto Piersanti

Eros non rinuncia

UMBERTO PIERSENTI. «Passaggio di sequenza». Cappelli, pagg. 115, lire 15.000.
Eros. Chi ha detto che l'eros è sempre nascosto o travolto, chi ha codificato una volta per tutte le sue necessarie censure e i suoi infiniti smarrimenti, il suo presentarsi come paurosa incognita e il suo accompagnare — sempre come incognita — la vita e il fare di uomini e donne? Al di là delle ideologie falsamente liberatorie perché falsamente terribili e falsamente vitali, si può concepire un eros anteriore a ogni formalizzazione culturale, ad ogni repressione, ad ogni educazione? Si può concepire come energia espansiva o presenza miticamente, totalmente passiva priva e libera da raggeggiati censure?
Concepire, immaginare così è probabilmente una necessità vitale, improponibile. Perché è il comando a immaginare ricostruire inventare una volta per tutte e sempre di nuovo il mito (Hilman insegna molto, a questo proposito), per riprodurre e lasciare che penetri nella vita censurata e dimezzata che ci attraversa. Si può credere o meno che questo sia possibile, non si può non osservare che questo Eros utopico, mitico, sano e a suo modo mischiabile e il reale e forse unico protagonista delle poesie di Umberto Piersanti, soprattutto di questo suo ultimo libro «Passaggio di sequenza» (in tutti i sensi) del precedente «Novero neri». Proprio perché mitico e liberato, l'Eros protagonista della raccolta non è mai stilizzato o reso delicato, insinuante e ambiguo i miti, si sa, sono sempre sorprendentemente oscuri (leggi: popolari) proprio per la loro struttura dirompente e smodata. Forse i miti apollinei sono una manifestazione censoria, non un dato originario. I versi mitici sono sempre dominati, e

L'Eros di Piersanti, appunto, forte. Attra-

Mario Santagostini

L'Italia? Un paese di mostri

Trova allora una sua identità, fra le altre bestecche, il bisoncino verde che è lo stemma della famiglia Visconti. Il rettiloide terrorizzava la periferia di Milano, in una zona di acquitrini che oggi corrisponde ai Giardini Pubblici. Il drago, ghotho di bambini, è passato alla storia con un mostro tra le fauci. Uberto Visconti, capostipite della dinastia, lo uccise e si ebbe la gratitudine dei buoni villici. Era, più o meno, l'anno 1240.
Ogni borgo, ogni valle, ogni costone ha avuto il suo drago. Sul lago d'Orta viveva l'Orcherla. La campagna grossolana ospitava un babau loricato di cui il convento della SS. Trinità di Santa Fiora conserva una sezione del cranio. Una costola enorme, quasi due metri di lunghezza, è sistemata nella sacrestia di San Bassiano in Pizzighetta. Ci sono stati anche draghi poco furbi, come quello di Atessa, in Abruzzo, che si era lasciato incatenare e trascinare in paese dal vescovo Leucio, poi diventato santo.

Un'osservazione spontanea: in ogni angolo del mondo, il drago ha raffigurato il dolore, le pestilenze, le feroci ingiustizie sociali. Gli esiti di questo stato combattuto ed eliminato. Però esiste un popolo che non ha mai perseguitato i draghi? I Cinesi, presso i quali il drago è ancora oggi simbolo di fortuna e buona vita? E non per loro? per i Cinesi, e anche per i draghi.

Inisero Cremaschi

deve essere esclusa. In primo luogo, dall'istruzione: «struire una figlia, infatti, equivale a iniziarla all'oscenità. La Torah, dunque, va insegnata solo ai maschi». Il suo figlio, visto come uno dei tanti uomini del tempo. Se, per un ebreo, l'obiettivo fondamentale della vita era avere figli (maschi), perché il matrimonio, insomma, era un mezzo per raggiungere il fame di figli, la cultura dell'epoca doveva fare i conti anche con una tendenza all'ascesi, già chiaramente riflessa nelle celebri parole di Cristo: «Chi vuol essere mio deve rinunciare a se stesso, prendere la sua croce, e seguirvi». «Cristo avrebbe dovuto restare celibe? La domanda è certamente sensata, ma da questo a pensare a un suo possibile matrimonio il passo non è così semplice. Paolo, nelle lettere ai Corinzi, scrive: «colui che ha deciso nel suo cuore, non costretto dalla necessità, e ha determinato nel suo animo di mantenersi vergine, è libero e libero da ogni legame. E in questo caso non ha nulla da vantare sulla fame di figli, la cultura dell'epoca doveva fare i conti anche con una tendenza all'ascesi, già chiaramente riflessa nelle celebri parole di Cristo: «Chi vuol essere mio deve rinunciare a se stesso, prendere la sua croce, e seguirvi». «Cristo avrebbe dovuto restare celibe? La domanda è certamente sensata, ma da questo a pensare a un suo possibile matrimonio il passo non è così semplice. Paolo, nelle lettere ai Corinzi, scrive: «colui che ha deciso nel suo cuore, non costretto dalla necessità, e ha determinato nel suo animo di mantenersi vergine, è libero e libero da ogni legame. E in questo caso non ha nulla da vantare sulla fame di figli, la cultura dell'epoca doveva fare i conti anche con una tendenza all'ascesi, già chiaramente riflessa nelle celebri parole di Cristo: «Chi vuol essere mio deve rinunciare a se stesso, prendere la sua croce, e seguirvi».

Eva Cantarella

Avventura di un povero ebreo

La produzione di testimonianze su fascismo, antisemitismo, razzismo, guerra, Resistenza, deportazione, ecc. (la storia italiana moderna, insomma) è ormai vasta e insondabile. In questa produzione si inserisce anche «La ballata di un campione», di Guglielmo Spoletni. Si tratta di uno di quelle migliaia di libri, in versi o in prosa, che nel nostro Paese si pubblicano in condizioni di semiclandestinità, fuori commercio e fuori di qualsivoglia «giro», dentro la funghia dell'editoria spontanea «a spese proprie».
La prima singolarità di questo libro è che, dal sottosuolo, è emerso al rango di prodotto televisivo, tutt'altro che banale sotto forma di un sceneggiato più che di un agiario offerto tempo fa (e ora fortunatamente replicato), dalla Rete due, con il titolo «Storia d'amore e d'amicitia». Di questo recupero va dato atto non solo all'autore, ma a chi ha lavorato sul testo, come spunto per una storia ad immagini sugli ebrei romani di 50 anni fa. La seconda peculiarità è che, con trasparente riferimento alle esperienze dei Pasolini romanziere, il testo usa nei dialoghi la lingua greva e sentenziosa dei romanzi ebrei di Gillette o crismi di Travolta che siano. Ai fatti fatti piace trovare espressioni rimane autentiche (sì tutti i giochi,

imbriachi come du' somari... qui se s'emo scordato de tutto, puro d'ore tempo che passa, ecc.) o locuzioni giudaico-romanesche (Addavara. Ingannata i chiusi, ce po esse quanche sciacore. Atenti, badate ai vicini, potrebbe esserci qualche spia).
Il racconto-testimonianza di Spoletni narra la storia di Ciccio Sonnino e della sua povera cerchia di parenti e amici, ebrei di Piazza Giulia e cristiani di Piazza Mastai. È la storia di un ragazzo che il fascismo rionale alleva come pugile di quartiere. La carriera è stroncata dalle leggi razziali ma Ciccio riesce a infilarsi nei ranghi aperti dalla ottusa e pressapochista dittatura del Pni ed emigra in America. Qui torna sul «ring», comincia a sfondare, si avvicina al sogno americano del «big money» e della fama sportiva. Ma è sfortunato. Tornato a Roma per portarsi a New York moglie e figli, l'America entra in guerra, e Ciccio, bloccato in Italia ripienza il suo status di patriota: ebreo povero, disoccupato, discriminato. Il disagio diventa tragedia dopo l'occupazione militare nazista, con la razza nel ghetto, la de-

portazione ad Auschwitz, la convivenza forzata con la fame, il terrore, la morte per sterminio. E qui, nella tragedia, Ciccio, uno che non si «impiccava» di politica, rialza la testa. Il povero ebreo educato alla rassegnazione, sfodera la grinta del campione, del «Jewish fighter», come lo chiamavano i cronisti sportivi americani. E picchia duro. Si ribella, si vendica. L'arma in mano. E non soltanto da uomo, ma da uomo che combatte per una causa, che per Ciccio è «l'onore di Israele». Come si vede, è come annota bene Bruno Trentin nella presentazione — nelle pagine di questo libro circola l'eco della storia, «vissuta e faticosamente decifrata, subita e poi combattuta, con lo sguardo e la cultura di una comunità, di un pezzo di popolo».
Al di là delle forme, talora ingenuo e primitive, c'è nel libro una forza di rappresentazione che, fuori di ogni pretesa letteraria, ha la attendibilità di chi parla chiaro e alla buona. Per farsi intendere e riuscendo a farsi intendere.

Maurizio Ferrara